



SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio

Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.rai.it

PREMIATO
EUROMEDITERRANEO 2003

www.socialnews.it

Anno 9 - Numero 3
Marzo 2012

L'Italia sta ripartendo
di Simona Vicari

**L'Europa dei diritti
e dei doveri**
di Leoluca Orlando

**L'effetto domino
sulle banche**
di Maurizio Fanni

Il "fiscal compact"
di Angelo Baglioni

**Crisi finanziaria
e diseguaglianze**
di Mauro Bussani

Perdita dell'identità
di Donatella Di Corrado
e Tiziano Agostini

L'Euro
di Giovanni Moro

**Tra liberalizzazioni
(parziali) e dirigismo**
di Tito Boeri

Con il contributo satirico
di Vauro Senesi

IL DENARO E L'ECONOMIA.



**Idee a confronto per far
resuscitare il sistema produttivo**

realizzazione e distribuzione gratuita

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2, DBC TS

INDICE

3. **La teoria della decrescita**
di Massimiliano Fanni Canelles
3. **Fermate L'Eurodisastro!**
di Max Otte
4. **Storia di una crisi**
di Gabriele Pastrello
6. **L'Italia sta ripartendo**
di Simona Vicari
7. **L'Europa dei diritti e dei doveri**
di Leoluca Orlando
9. **Le accuse agli economisti**
di Tommaso Nannicini
10. **Il "fiscal compact"**
di Angelo Baglioni
11. **L'Euro**
di Giovanni Moro
12. **Un'Europa a due direzioni**
di Silvano Adriani
14. **L'effetto domino sulle banche**
di Maurizio Fanni
16. **Le soluzioni che diventano problemi**
di Francesca Coin
18. **18 non è un numero magico**
di Davide Giacalone
19. **Oltre gli slogan**
di Emmanuele Massaggi
20. **L'Uomo di tutti**
di Antonio Irlando
21. **Tra liberalizzazioni (parziali) e dirigismo**
di Tito Boeri
22. **Le prestazioni pensionistiche future**
di Carlo Mazzaferro e Marcello Morciano
24. **Intervenire sul prelievo fiscale**
di G. Arachi, E. Longobardi, A. Zanardi, P. Panteghini
26. **Crisi finanziaria e diseguaglianze**
di Mauro Bussani
27. **Perdita dell'identità**
di Donatella Di Corrado e Tiziano Agostini
28. **"Ali di sale"**
di Thomas Wild turolo
29. **La crescita dell'Africa**
di Martin Nkafu Nkemnkia e Riccardo Baarlam

Periodico
Associato



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it

Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it

Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.auxilia.fvg.it - e-mail: info@auxilia.fvg.it

Stampa: AREAGRAFICA - Meduno PN - www.areagrafica.eu

Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:

redazione@socialnews.it, info@auxilia.fvg.it

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. **Anno 2006:** Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. **Anno 2007:** Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. **Anno 2008:** Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Merito-crazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. **Anno 2009:** Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. **Anno 2010:** L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. **Anno 2011:** Cristianesimo e altre Religioni, Wiki... Leaks...pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le risorse del volontariato. **Anno 2012:** Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:
Capo redattore
Claudio Cettolo
Redattore
Nicola Bruna
Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella
Grafica
Paolo Buonsante
Ufficio stampa
Elena Volponi, Luca Casadei, Alessia Petrilli
Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano
Segreteria di redazione
Paola Pauletig
Edizione on-line
Gian Maria Valente
Relazioni esterne
Alessia Petrilli

Vignette a cura di:
Paolo Buonsante
Vauro Senesi

ERRATA CORRIGE

La 4^a di copertina del numero precedente, Emergenza Giustizia, è stata erroneamente intitolata "Le fiabe giuridiche, come spiegare ai piccoli le cose dei grandi, Vol.2"

Il progetto che si intendeva pubblicizzare è "Come spiegare ai piccoli le cose dei grandi", finanziato dallo Youth in Action Programme, Action 1.2 - Agenzia Nazionale per i Giovani. Il progetto prevede di pubblicare on-line e di raccogliere in un libro i disegni ed i pensieri realizzati dai bambini che hanno ascoltato le fiabe giuridiche di Ester Molinaro, illustrate da Lorenzo Terranera, lette dai volontari di @uxilia in alcune scuole primarie e secondarie dell'intero territorio nazionale.

Fermate L'Eurodisastro!

FERMATE L'EURODISASTRO!
Contro l'oligarchia finanziaria
di Max Otte

"NON POSSIAMO PAGARE SEMPRE PER IL POTERE DI POCHI. RIDATECI I SOLDI CHE CI AVETE RUBATO!"

"È BENE CHE I CITTADINI NON CONOSCANO IL NOSTRO SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO."
Henry Ford

SCHEDA LIBRO

Ancora una volta. La denuncia arriva dalla Germania. Il denaro che l'Europa e noi cittadini abbiamo dato alla Grecia, all'Irlanda o al Portogallo, è finito nelle mani dei soliti che si accaparreranno i gioielli di Stato a prezzi ridicoli, sulle rovine dello stato sociale. Il rischio è che ciò accada anche in Italia. Che fare? Proseguendo così continuiamo ad alimentare un mercato che rende più ingiusta la nostra società mettendo in pericolo la Democrazia. Dobbiamo allora ribellarci allo strapotere dei grandi gruppi bancari che penalizzano l'economia reale costringendo i cittadini e i lavoratori a pagare per chi si arricchisce. Secondo Otte non è necessaria una rivoluzione, basta molto meno, a patto che le nuove regole siano radicali. Perché l'oligarchia non ha un piano occulto per dominare il mondo, difende semplicemente i propri interessi. A ogni costo.

Max Otte (1964) ha studiato a Princeton ed è professore di Business Management all'Università di Graz. È autore di molti bestseller tra cui FERMATE L'EURODISASTRO!



SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO
www.socialnews.it



il SOCIALNEWS
sulla crisi economica
Anno 5, Numero 10,
Dicembre 2008

In copertina:

Giulio Tremonti
Pierluigi Bersani
Mario Draghi
Renata Polverini
Luca Ciriani
Gianfranco Morretton
Vladimir Luxuria
Vittorio Mozza
Mario Costa
Ivan Malavasi

Hanno scritto:

Mauro Volpatti, Massimiliano Fanni Canelles, Mario Draghi, Giulio Tremonti, Pierluigi Bersani, Ezio Romanò, Luca Ciriani, Gianfranco Morretton, Renata Polverini, Vittorio Nozza, Mario Crosta, Cristian Mattaloni, Vladimir Luxuria, Gian Nereo Mazzocco, Maurizio Fanni, Flavio Pressacco, Simone Rossi, Luigi Mazzillo, Martina Seleni, Jacopo Schettini Gherardini, Francesco Caranti, Bianca La Rocca, Tullio Ciancarella, Luisa Barbieri.

IL NOSTRO DEFICIT È ORMAI
FUORI CONTROLLO

BASTA CHE LO SIA
ANCHE PER LA
GUARDIA DI FINANZA



La teoria della decrescita

di Massimiliano Fanni Canelles

Questo è il secondo numero di SocialNews in cui ci occupiamo della crisi economica. Il primo è stato pubblicato nel dicembre del 2008, in seguito al fallimento di Lehman Brothers, alle speculazioni finanziarie sui mutui supprime ed alla cattiva gestione delle agenzie di rating. Sono trascorsi 4 anni, ma ancora non si intravede una possibile soluzione per fermare il vortice che sta progressivamente inglobando la finanza occidentale.

In genere, fino ad ora sono state le banche centrali a creare periodi di recessione alternati a fasi espansive agendo sui tassi d'interesse. Oggi, la situazione finanziaria è invece caratterizzata da un eccessivo accumulo di debito da parte delle famiglie e dalla creazione di credito speculativo da parte del sistema bancario. Il risultato è che privati ed aziende tagliano le spese perseguendo il massimo risparmio e rifiutano ogni forma di indebitamento. A loro volta, le banche tagliano il credito e trattengono liquidità. Ne consegue che l'attività economica collassa e le aziende falliscono o licenziano i dipendenti, determinando l'incremento dei livelli di disoccupazione e precariato.

L'era dello spreco e dell'opulenza è finita. Nel suo libro "Economia dell'età della pietra", Marshall Sahlins dimostra che l'unica società dell'abbondanza esistita nella storia umana è stata quella del paleolitico: gli uomini avvertivano pochi bisogni e potevano soddisfarli facilmente; il resto del tempo era dedicato al gioco, alla festa, allo stare insieme.

La società del consumo, nella quale ognuno di noi vaga alla continua ricerca del superfluo, non può sostenersi in un territorio a risorse limitate come la Terra. Spazio e risorse disponibili pro-capite calano progressivamente. L'anello debole della catena è quindi il consumo o, meglio, la corsa allo spreco. "Dobbiamo tornare ad un'economia informale, in cui si possa essere ingegnosi senza essere ingegneri e ragionevoli senza essere razionali" scrive Serge Latouche, l'economista francese autore della teoria della decrescita quale soluzione alla crisi finanziaria. "Nella nostra vita hanno fatto irruzione l'usa e getta e l'obsolescenza programmata dei beni. Una follia. Il 30% della carne dei supermercati finisce direttamente nella spazzatura, un'auto diventa vecchia dopo tre anni, un computer ancora meno. Viviamo di acque minerali che provengono da lontano, in mezzo a sprechi energetici demenziali, con l'Andalusia che mangia pomodori olandesi e l'Olanda che mangia pomodori andalusi..." Quanto ai rifiuti, la regola base del benessere non cambia. «Il miglior rifiuto è quello non prodotto... E, attenzione, lo dico agli amici Italiani: l'assedio da immondizie non è una questione napoletana, è una questione mondiale. Il libro di Saviano lo afferma in modo chiaro: ogni mese, gli Stati Uniti inviano in Nigeria ottocento navi cariche di rifiuti tossici non riciclabili».

Appare quindi necessario ridimensionare la produzione ed il consumo per preservare le risorse e ricostruire una società ed una finanza ecosolidali. Decrescita non significa recessione, ma valorizzazione delle attività e della produzione di beni che riducono i danni ambientali e permettono di diminuire i consumi di merci inutili e dannose.

Serge Latouche è un economista ed un filosofo francese. È uno degli animatori de La Revue du MAUSS. Presidente dell'associazione «La ligne d'horizon». È Professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi XI ed all'Institut d'études du développement économique et social (IEDES) di Parigi.

DaVIDE GIACALONE
Opinionista economico, giornalista e scrittore

18 non è un numero magico

La riforma proposta risolve il problema? No, lo moltiplica per tre: oltre al licenziamento di cui si possa discutere la giusta causa, introduce anche il disciplinare e quello per ragioni economiche. Il contenzioso crescerà, e con esso l'indeterminatezza.

Sulla legislazione del lavoro, e sull'articolo 18, in particolare, è stata allestita una scena in cui si esibisce talora lo scontro e talora l'accordo, quasi sempre trascurando la sostanza. La terapia fiscale, cui l'Italia viene sottoposta, ci restituirà un paziente in agonia. Si fa finta di non scorgere l'effetto reale: aumenta la pressione fiscale, ma aumenta anche il peso del debito sul prodotto interno lordo; aumenta la caccia agli evasori, ma aumentano anche gli evasori, tali perché non hanno i soldi per pagare; diminuisce il reddito disponibile per i cittadini, ma non diminuisce la spesa pubblica. Ci ritroveremo ad avere sottratto ricchezza agli ammortizzatori sociali che funzionano - il welfare familiare - senza essere riusciti a tagliare i costi di quello disfunzionale e divoratore di soldi - il welfare statale. I dati pubblicati dalla Banca d'Italia, aggiornati con quelli diffusi dall'Istat, dimostrano il progressivo impoverimento delle famiglie e l'erosione dei profitti aziendali. Se, nello stesso periodo, si prendono in esame la pressione e la spesa pubblica, si osserva un movimento in senso opposto. È una trasfusione di sangue dal corpo sano a quello malato. Se si guarda agli altri grandi Paesi europei, ci si accorge che siamo gli unici ad avere imboccato questa strada: da noi scende il prodotto interno e anche il reddito disponibile, mentre altrove si reagisce alla recessione con un maggiore reddito disponibile (vale a dire soldi effettivamente destinati ai consumi, dopo avere assolto agli obblighi fiscali). Il Governo Monti ha il merito di avere portato a compimento la riforma del sistema pensionistico, collocandoci in una condizione di stabilità e sostenibilità. Molto bene. Da lì in poi, però, gira a vuoto. La stessa discussio-

ne sulla legislazione del lavoro, in particolare sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, ha un che di surreale. Il nostro problema non è la licenziabilità, ma l'indeterminatezza circa l'esito del licenziamento. Se la proposta governativa passasse, quel problema sarebbe risolto? No, sarebbe aggravato. Ci sarebbe maggiore lavoro, ma solo per i tribunali. È evidente che non possono essere consentiti licenziamenti discriminatori, proibiti in tutto il mondo civile, ed è altresì evidente che, ove un lavoratore ritenga di averlo subito, si debba rivolgere, come ovunque nel mondo civile, ad un giudice. Il problema, ovviamente, non è questo, ma risiede nella giurisprudenza, nel fatto che i tempi del giudizio sono lunghi, che il pregiudizio ideologico ammorba non poche sentenze, e sta nel fatto che, sommando questi dati, chi dirige un'impresa non dispone di stabilità del diritto e prevedibilità dei costi. La riforma proposta risolve il problema? No, lo moltiplica per tre: oltre al licenziamento di cui si possa discutere la giusta causa, introduce anche il disciplinare e quello per ragioni economiche. Il contenzioso crescerà, e con esso l'indeterminatezza. A dispetto della celebrata memoria di Marco Biagi, quella proposta rende meno elastico l'ingresso nel mondo del lavoro. E, comunque, la sostanza del problema produttività è fotografata dai seguenti dati: posto un salario pari a 100, un lavoratore inglese riscuote 70, uno svizzero 80, quello italiano 40. Ho citato Gran Bretagna e Svizzera, mica Paesi in via di sviluppo e privi di welfare! Da noi i tagli vanno fatti su quel 60% che finisce assorbito dai costi statali, non sul 40, gravato progressivamente da maggiori tasse. Stiamo procedendo nella seconda direzione

e, siccome non è possibile che gente istruita e ragionevole non se ne renda conto, la domanda è: perché? Le risposte che portano a complotti, trame e retroscena le lascio a chi vive di fantasia, perché credo che la faccenda sia più semplice: si crede che la salvezza dell'Italia consista nel legarsi alla politica tedesca, nel dimostrarsi capaci di adeguarsi al fiscal compact, nel collocarsi sotto l'ombrello protettivo renano. Mentre quell'ombrello, oggi, protegge solo la campagna elettorale della signora Merkel (e le banche tedesche). Quell'ombrello usa le norme europee per distruggere l'Unione Europea, mediante concorrenza sleale al suo interno (vedi finanziamento gratis del debito tedesco). Con l'ulteriore difetto di collocare l'area dell'euro fuori dalle ricette di politica economica praticate fra l'Atlantico ed il Pacifico. Ecco perché, assorbiti i 1000 miliardi della Bce, la febbre degli spread si fa rivedere, per ora timidamente. Chi volete che sostenga i debiti pubblici di chi non sa fare altro che togliere ricchezza ai privati, rafforzando la recessione, altrove vista come la peste? Se continueremo a colpire il 40% del salario, lasciando indisturbato, anzi, facendo lievitare il 60% dei costi improduttivi, il nostro debito risulterà insostenibile, perché non è possibile effettuare trasfusioni da un corpo esangue. Nel 1995, i "giovani" (?) di età inferiore ai 34 anni che vivevano con i genitori erano il 36%, nel 2010 il 42%. Difficile credere che le mamme siano divenute più apprezzate, più facile cogliervi che stiamo strangolando il presente ed asfissando il futuro.

www.davidegiacalone.it

I gesti disperati della crisi economica

4 APRILE 2012: Giuseppe Polignino, 51 anni, si è suicidato a Milano dopo aver perso il lavoro e dopo la separazione dalla moglie. Si è impiccato in una cantina, nel condominio in cui viveva con i genitori dopo la separazione. A Roma un imprenditore si è tolto la vita con un colpo di arma da fuoco. La sua attività era immersa in enormi problemi economici.
30 MARZO 2012: Un operaio edile marocchino di 27 anni si è dato fuoco questa mattina davanti al municipio di Verona. Il ragazzo, che non percepiva lo stipendio da 4 mesi, è stato ricoverato all'ospedale civile maggiore di Verona-borgo Trento.
29 MARZO 2012: Un muratore di 58 anni, nato in provincia di Caserta ma residente a Ozzano Emilia, si dà fuoco nella sua auto in via Nanni Costa, non lontano dall'Agenzia delle Entrate di Bologna.
27 MARZO 2012: Un imbianchino di 49 anni si lancia dal balcone a Trani perché da tempo non riusciva a trovare un posto di lavoro.
23 MARZO 2012: Un imprenditore di 44 anni si impicca con una corda legata a un carrello elevatore nel capannone dell'azienda di cui era socio. Succede a Cepagatti, nel pescarese. Il suo corpo viene trovato dai dipendenti. Il gesto dell'uomo sarebbe legato a motivi economici: sembra che la ditta avesse problemi finanziari.
21 MARZO 2012: A Crispiano, in provincia di Taranto, un uomo di 60 anni, disoccupato da due anni e invalido civile, a causa dello sconforto per le precarie condizioni economiche, si rinchioda nello sgabuzzino della propria abitazione e tenta il suicidio impiccandosi. Grazie all'intervento dei carabinieri e del personale del 118 l'uomo viene salvato.
20 MARZO 2012: Un uomo di 53 anni, residente in provincia di Belluno, a Sospirolo, viene trovato senza vita, impiccato, in una baracca dietro alla sua abitazione. Da qualche tempo infatti era in difficoltà economiche non riuscendo a incassare alcuni crediti. Il gesto estremo è maturato dopo che l'uomo è stato multato e si è visto sequestrare l'auto per guida senza patente.
15 MARZO 2012: Una donna di 37 anni tenta il suicidio per aver perso il lavoro in provincia di Lucca. La vittima ingerisce del liquido per sgorgare gli scarichi, un prodotto fortemente tossico, e finisce in ospedale.
9 MARZO 2012: Un commerciante di 60 anni, in provincia di Taranto, durante la notte si toglie la vita impiccandosi in contrada 'Ciaurro', nella Marina della cittadina jonica. La causa del gesto è da attribuirsi a problemi di natura economica.
9 MARZO 2012: Un falegname di 60 anni si toglie la vita a Noventa di Piave (Venezia) per motivazioni riconducibili a problemi di carattere sia economico che personale. L'uomo lascia una lettera prima di compiere il folle gesto con una corda recuperata in azienda.
27 FEBBRAIO 2012: A Verona un piccolo imprenditore edile, si presenta in banca chiedendo un prestito di 4mila euro. L'uomo, un 50enne titolare di un'impresa edile, vistosi negare il prestito dalla sua banca, verso cui era già debitore, esce dalla filiale e si cosparge di alcol tentando il suicidio.
26 FEBBRAIO 2012: Un imprenditore si toglie la vita impiccandosi nel capannone della sua ditta, in provincia di Firenze. Il cadavere viene trovato dai famigliari. All'origine del gesto le preoccupazioni dell'uomo, 64 anni, per la crisi economica che aveva investito la sua azienda.
21 FEBBRAIO 2012: Un piccolo imprenditore trentino, oppresso dai debiti, cerca di suicidarsi gettandosi sotto un treno merci, nei pressi della stazione ferroviaria di Trento. Viene salvato dal tempestivo intervento di agenti.
15 FEBBRAIO 2012: A Paterno, in provincia di Catania, un imprenditore 57enne si uccide impiccandosi in preda alla disperazione a causa dei debiti della sua azienda. Il cadavere viene rinvenuto in un capannone in un deposito di proprietà della ditta della quale era titolare.

<http://www.daw-blog.com>

Emmanuele Massagli
Presidente di Adapt - Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni Industriali

Oltre gli slogan

Ad oggi, circa il 47% dei contratti stipulati dai giovani è un contratto a termine. La maggioranza di questi diventa in pochi anni un contratto a tempo indeterminato, ma l'uso distorto delle forme contrattuali flessibili genera quel sentimento di insicurezza insito nel termine "precarietà".

"Precariato" è certamente uno dei termini dotati di grande fortuna mediatica in questi anni di crisi economica. Il repentino aumento del tasso di disoccupazione giovanile osservato dal 2007 al 2012 (+9,3% per la fascia di età 15-24, dati di gennaio) ha reso evidente anche ai non addetti ai lavori il problema dell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Criticità che, invero, guardando ancora ai dati, è cronica per l'Italia. Tuttavia, la semplificazione politica e giornalistica ha erroneamente inteso riportare in auge l'equivalenza legge Biagi = precarietà. Vengono imputate alla riforma Biagi colpe che non le appartengono. Se guardiamo all'incidenza dei contratti a termine sul totale dei rapporti di lavoro dei giovani, notiamo che, effettivamente, l'incremento del numero dei contratti a termine (all'interno dei quali coesistono sia la flessibilità definita "buona", sia quella "cattiva") negli anni 2000 è inserito in un trend in crescita risalente a prima del 1990, in un periodo precedente non solo al pacchetto Treu ed alla legge Biagi, ma anche al Protocollo Ciampi. L'impegno non può essere tanto quello di trovare i "colpevoli", quanto quello di interpretare un fenomeno comunque in crescita, che va certamente corretto. Ad oggi, circa il 47% dei contratti stipulati dai giovani è un contratto a termine. La maggioranza di questi diventa in pochi anni un contratto a tempo indeterminato, ma l'uso distorto delle forme contrattuali flessibili genera quel sentimento di insicurezza insito nel termine "precarietà". Il fenomeno del precariato, quindi, oltre agli slogan ideologici, merita un approfondimento più puntuale ed intellettualmente onesto. Come disse l'allora Presidente dell'Istat nel 2006, nel corso di un'audizione conoscitiva, «la nozione stessa di precariato non è chiara, né le opinioni al riguardo sono univoche, e, purtroppo, anche le informazioni statistiche disponibili sul fenomeno nei vari Paesi europei, compresa l'Italia, non sono sufficienti per far completa luce sul fenomeno e sulle cause che lo generano». Neppure i glossari giuridici, quelli economici e quelli statistici condividono la definizione precisa di questo termine. «Precario», letteralmente, è colui che è soggetto a venir meno, incerto, provvisorio. È molto recente il successo di questa parola nella sua accezione lavoristica: il precario è colui che detiene un rapporto di lavoro temporaneo o, comunque, non garantito. Considerata l'elevata disoccupazione giovanile italiana e le tipologie contrattuali attraverso le quali buona parte dei giovani accede al mondo del lavoro, col tempo si è affermato sui media il binomio inscindibile "giovane precario". Invero, il termine "preca-

riato" assume un'accezione esclusivamente sociale, non certamente giuslavoristica. I concetti giuridici più fedelmente associabili sono forse quelli di "flessibilità" ed "atipicità". Nel provare a stimare il fenomeno, i tecnici hanno agganciato il significato e le situazioni di precariato alla percezione di insicurezza legata principalmente alla mancanza di continuità nell'appartenere al mercato del lavoro ed alla mancanza di un reddito adeguato per poter pianificare il proprio futuro con un margine di tranquillità. In particolare, la parola è fortemente assimilata alla «flessibilità contrattuale», particolarmente legata a condizioni di precarietà intesa anche in senso sociologico, se consideriamo che l'88% dei lavoratori italiani con contratto a termine afferma che la temporaneità non è una sua scelta, contro il 55% dei lavoratori a tempo determinato dei Paesi dell'Unione Europea. Secondo questa definizione, i contratti di lavoro a rischio precarietà sono quindi quelli a tempo determinato meno protetti dal punto di vista previdenziale e degli ammortizzatori sociali: la collaborazione occasionale, la collaborazione coordinata e continuativa, il c.d. lavoro a progetto. Ma nella definizione rientrano anche rapporti che non costituiscono veri contratti di lavoro: lo stage, il lavoro del socio, la partita Iva in monocommittenza. Ovviamente, non può che considerarsi precario il lavoro sommerso e senza contratto. La notevole diffusione di queste forme contrattuali ha convinto i giuristi del lavoro a convergere, unanimemente, verso l'esigenza di un intervento riformatore volto a sanare il dualismo di protezione previdenziale ed assistenziale creatosi nel diritto del lavoro tra lavoro c.d. standard e lavoro c.d. non standard. Sono poi molto diverse le tecniche e le soluzioni proposte per contrastare questa discriminazione (dal contratto unico allo Statuto dei lavori). Ad oggi (si veda il progetto di riforma del mercato del lavoro comunicato dall'attuale Governo ad inizio aprile) sembra prevalere una filosofia di intervento incentrata sull'irrigidimento della flessibilità in entrata (in cambio di un affievolimento della rigidità in uscita), a partire da una valutazione del fenomeno che associa i termini flessibilità e precarietà. È un cambio di paradigma di non poco conto rispetto alle linee guida che hanno indirizzato gli interventi sul mercato del lavoro nell'ultimo decennio. L'osservazione del mercato del lavoro aveva infatti convinto il legislatore che la realtà è molto più complessa e multiforme delle teorie giuslavoristiche. Non a caso, l'intenzione della legge Biagi era quella di superare il normotipo rigido del solo contratto a tempo

indeterminato per interpretare il moderno mercato del lavoro e difendere il lavoratore "nella" flessibilità prima ancora che "dalla" flessibilità. Ciò a partire dalla convinzione che non è la legge a creare il lavoro "atipico", quanto l'evoluzione del contesto economico che richiede sempre nuove e diverse forme di organizzazione del lavoro. Questo proposito è ancora attuale. Non è possibile rispondere alla precarietà semplicemente abrogando le forme di lavoro flessibili. Il saldo occupazionale sarebbe negativo (si passerebbe dal problema della "precarietà" a quello della "disoccupazione") e, soprattutto, non si fornirebbero a lavoratori ed imprese strumenti contrattuali capaci di valorizzare il rapporto di lavoro nell'eterogeneità delle situazioni lavorative del mondo moderno: si pensi alla stagionalità, ai "lavoretti" per i giovani, alla crescita del settore della consulenza e dei servizi, alle nuove metodologie di gestione delle catene di montaggio industriali, alla variabilità economica di molti settori merceologici, all'affermazione delle grandi aziende dell'informatica a basso impiego di personale, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, ecc. Il diritto del lavoro del futuro non può costruirsi attorno all'affermazione dogmatica ed anacronistica di una sola tipologia contrattuale. Deve riuscire ad escogitare regolazioni snelle, maggiormente affidate alla dialettica delle relazioni di lavoro, che permettano di adattarsi ad ogni singola e diversa situazione, ponendo al centro la tutela del lavoratore e la promozione del lavoro di qualità, indipendentemente dalla forma contrattuale che regola il rapporto. In ogni situazione, dando certezza si supera la precarietà.

